

T49

Odi III, 30

*Exegi monumentum aere perennius*

La solenne orgogliosa dichiarazione di gloria eterna è posta alla fine della raccolta dei primi tre libri pubblicati nel 23. La dichiarazione è sostenuta dalle reminiscenze di due grandi lirici greci, Simonide e Pindaro, di cui sono riecheggianti alcuni versi. Era comunque d'uso che nell'ultimo componimento di una raccolta lirica il poeta apponesse una *sphragís* (sigillo), col quale dichiarava il suo nome e forniva indicazioni e notizie su di sé. Qui è accennata la patria di Orazio, ed egli si presenta come il primo ad aver riprodotto in Italia i carmi dei poeti eolici (Alceo e Saffo). L'affermazione lascia perplessi, perché sappiamo che anche Catullo, e prima di lui i preneoterici, avevano imitato Saffo a più riprese. Evidentemente Orazio trascura Catullo, in quanto valuta il suo rapporto con i modelli eolici casuale e non programmatico, ma non bisogna dimenticare che quello di proclamarsi il primo ad aver praticato un certo genere letterario era un luogo comune. Scritta nello stesso metro del carme I, 1, quest'ode ne costituisce il vero e proprio contrappunto: i toni esitanti e modesti dell'ode proemiale sono sostituiti da affermazioni orgogliose, le richieste d'aiuto alle Muse da esortazioni a Melpomene perché gioisca del risultato.

- 1 Ho costruito un monumento più eterno del bronzo,  
più alto della mole regale delle Piramidi,  
che non potranno abbattere piogge mordenti,  
o venti sfrenati, o l'innumerabile serie
- 5 degli anni, la fuga del tempo.  
Non morirò interamente, e molta parte  
di me sfuggirà a Libitina, e in futuro  
crescerò sempre, rinnovandosi la mia gloria, finché il pontefice  
salirà il Campidoglio con la vergine tacita.
- 10 Si dirà, dove strepita  
l'Ofanto violento,  
dove sui popoli rustici  
regnò Dauno, povero d'acqua,  
che, nato umile e diventato potente, per primo ho portato
- 15 in Italia la lirica greca. Tu assumi, Melpomene,  
la superbia dovuta al merito, e incoronami  
benignamente con l'alloro di Delfi.